

Magistero e migrazioni

Tutti, più o meno, conosciamo i principali documenti specifici sulla mobilità umana e sulle migrazioni: Costituzione apostolica *Exsul familia* (1952); M.P. *Pastoralis Migratorum cura* e Istruzione SCV “*Nemo est*”; Lettera della PCPMT “*Chiesa e mobilità umana*” (1987) e l’Istruzione della PCPMI “*Erga migrantes caritas Christi*” (2004).

L’esodo massiccio di cattolici verso le Americhe, iniziato dopo la metà del secolo XIX, a seguito del processo di industrializzazione, aveva trovato la Chiesa impreparata ad affrontare questo fenomeno del tutto nuovo nel panorama ecclesiale sia per la portata numerica di fedeli cattolici che spopolavano interi paesi della cristianitas europea e sia per la lontananza delle terre di destinazione.

La chiesa di partenza, agli inizi, non sapeva come contrastare e arginare l’esodo di tanti fedeli. Alcuni vescovi non trovarono di meglio che richiamare in vigore Costituzione apostolica *Cum sicut* di Clemente VII (26 luglio 1596), “*con le quali si proibisce agli italiani di trasferirsi, sotto qualsiasi pretesto, in luoghi dove non possono mai o quasi mai adempiere i doveri religiosi*”. Altre vescovi più lungimiranti, tra cui Scalabrini e Bonomelli, sottolineavano che il fenomeno era inarrestabile, di diritto naturale e avrebbe contrassegnato i secoli avvenire.

La chiesa di arrivo, era preoccupata dell’approdo massiccio di questi immigrati cattolici di rito, lingua e cultura diversi, e tendeva ad isolarli in gruppi omogenei “colonie agricole con chiese nazionali” e non sapeva come inserirli nella proprie strutture cittadine. **Nell’America del Nord**, il clero e fedeli cattolici erano in maggioranza Irlandesi, che non volevano gli immigrati nelle loro chiese, specialmente quelli della *new generation* (Italiani e slavi); al massimo concedevano loro gratuitamente i *basement* delle loro chiese davanti alle quali mettevano delle guardie per impedire loro di entrare.

Si aggiunga che la tendenza maggioritaria della gerarchia ecclesiastica americana era favorevole ad un’assimilazione forzata dell’immigrato (*americanismo*).

Anche Propaganda Fide, da cui dipendevano tutti i territori del Nord America non sapeva come affrontare il problema, nella speranza che questa emorragia di cattolici potesse in breve tempo terminare.

Nel 1883 alcuni vescovi americani si erano riuniti a Roma per preparare il III Concilio di Baltimora (1884) e in questa occasione presentano un *Rapporto sull’emigrazione in America del Nord*, in cui manifestavano grande preoccupazione per una etnia di immigrati, quella italiana, tacciata di analfabetismo (vero!), di ignoranza della lingua locale, con una religiosità che, agli occhi degli irlandesi, appariva intrisa di superstizione e di paganesimo (chiassose processioni). Inoltre erano sporchi e non pagavano la decima per la chiesa.

Inoltre, erano evidenti i profondi contrasti tra di carattere regionalista: Genovesi contro Calabresi; Piemontesi contro Siciliani, che parlavano dialetti incomprensibili agli altri italiani.

La Chiesa Nordamericana, allora, era retta quasi interamente da clero e vescovi irlandese, che non riuscivano a comprendere la mentalità e la religiosità specialmente della “*New immigration*” (italiani, slavi) che si esprimevano con una religiosità che, per gli irlandesi, sapeva di superstizione e di paganesimo. Religiosità.

The Italian problem

Il problema dello stato di abbandono religioso in cui si trovavano gli immigrati italiani era oggetto di **discussione e di sarcasmo tra popolazione americana**, sia cattolica che protestante. Agli occhi degli americani, gli italiani rappresentavano un popolo su cui la Chiesa di Roma aveva esercitato per lunghi secoli la sua azione moralizzatrice, per cui un giudizio negativo sulla religiosità degli italiani ricadeva inevitabilmente sulla Chiesa stessa.

Nella relazione inviata nel 1883 al Prefetto di Propaganda Fide, il vescovo di Peoria, **Mons. John Spalding**, al riguardo degli immigrati italiani negli Stati Uniti,, si esprimeva in questi termini:

“...Questa gente, che in nessun modo assomiglia ad altri gruppi stranieri, si trova negli Stati Uniti esclusivamente nelle città e generalmente nei quartieri più sporchi, dove inevitabilmente i buoni sono corrotti dai perversi. Il risultato è che perdono la loro fede e diventano uno scandalo per il nome cattolico...Gli italiani non hanno alcuna religione. Il capo della Chiesa è in Italia, fatto questo che spingerà persone prevenute a pensare che l’abbandono di questa porzione del nostro popolo è dovuto all’influenza della loro Chiesa”¹.

Anche Mons. **Ireland, vescovo di St. Paul**, esprimeva la stessa preoccupazione: “...Giudicati gli emigrati italiani, resta giudicata la Chiesa stessa riguardo al suo potere morale e civilizzatore”².

Nel 1884 viene celebrato il Concilio di Baltimora **Nella Chiesa di arrivo** l’unica struttura a disposizione per gli immigrati era la parrocchia territoriale, che si trovò impreparata ad accogliere la fiumana dei nuovi arrivati. Il Concilio di Baltimora celebrato negli anni 1883-‘84) aveva suggerito di costituire, almeno per gli inizi, le *parrocchie nazionali*, specialmente sotto forma di colonie” nelle campagne per l’assistenza ai cattolici immigrati di una medesima lingua o nazione. Una soluzione di non facile attuazione che fu in gran parte disattesa dalla maggioranza dei vescovi americani.

L’incomprensione, i pregiudizi e una certa forma di disprezzo portarono all’allontanamento di tanti immigrati cattolici dalla Chiesa ufficiale, con la conseguente tentazione del disinteresse o di passare nelle file dei protestanti. Molte comunità di immigrati vivevano in uno stato di reale abbandono, anche da parte della Chiesa locale. Una letteratura di tipo allarmistico avallava l’ipotesi che in America circa 16-20 milioni di emigrati cattolici avessero abbandonato la propria fede e molti di questi erano passati nelle file dei protestanti³.

All’interno della Chiesa americana si aprì il dibattito sul tipo di pastorale da adottare per l’assistenza ai vari gruppi di immigrati. L’episcopato era diviso: la maggioranza dei vescovi propendeva, sia pure con sfumature diverse, per una rapida “americanizzazione” con l’inserimento tout-court nelle strutture civili ed ecclesiali locali (Spalding, Ireland, ecc); altri, come l’arcivescovo di New York Mons. Corrigan, più “romani” erano più propensi ad accettare l’arrivo di un clero della stessa lingua e cultura degli immigrati.

¹ S.C. DE PROPAGANDA FIDE, “*Relazione e sommario e nota d’archivio circa la presente condizione della Chiesa cattolica negli Stati Uniti d’America*”, Acta S.C.P.F., vol. 252, Settembre 1883, p. 50; Cf TOMASI S., *Italian immigration and the Church in the United States*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma 1989, pp. 453-466

² IRELAND J., Lettera a Scalabrini, S. Paul, Min., 21.12.1887, AGS / AL 02, 16, 12

³ Naturalmente le argomentazioni dei vescovi di accoglimento sostenevano il contrario; ad esempio la confutazione del vescovo di Buenos Aires, *Religion e immigracion en la Arquidiocesis de Buenos Aires*, “La Euskaria”, Buenos Aires, 1907, p. 4

L'episcopato americano temeva, infatti, che il riconoscimento dell'autonomia ai vari gruppi linguistici e nazionali potesse portare alla creazione di chiese nazionaliste (Tedeschi, polacchi, Boemi) o, nel peggiore dei casi anche allo scisma, ciò che realmente accadde tra i gruppi polacchi, boemi e i lituani.

Nelle diocesi e parrocchie ben presto incominciarono a manifestarsi disagi e tensioni. I Polacchi di Chicago, che all'inizio del XX secolo era la terza città "polacca" del mondo dopo Varsavia e Łódź, non andavano d'accordo con il clero irlandese, maggioritario e autoritario, che deteneva il controllo di quella Chiesa.

Le dispute attorno alla proprietà dei beni e alla nomina dei vescovi sfociarono nel 1897 nella costituzione della Chiesa Polacca d'America che si diede un capo, *Anton Kozłowski*, consacrato vescovo della Chiesa dei Vecchi Cattolici. Nel 1898, a Buffalo, *Stephan Kaminski* diventò vescovo della **Chiesa Cattolica Indipendente Polacca d'America**.

Una Chiesa Nazionale Lituana, si formò a Chicago nel 1906. A volte i conflitti di nazionalità non giunsero allo scisma, ma produssero un allontanamento ulteriore dalla pratica religiosa, come nel caso dei boemi nell'area di Chicago. Come risposta al forte malcontento degli Slavi negli Stati centrali fu la designazione di numerosi vescovi di origine Est-europea. *Joseph Koudelka*, di origine Boema, diventò vescovo ausiliare di Cleveland; i vescovi *J. Stariha di Lead* e *J. Irobec* di St. Cloud erano Sloveni.

Alcuni di questi gruppi, specialmente di origine polacca e lituana, poi, rivendicava l'elezione diretta di un loro vescovo per la loro collettività. Gli italiani, in posizione sociale debolissima, malvisti dagli irlandesi e da altri gruppi, tendevano a raggrupparsi nelle città e ad autodifendersi.

Uguali difficoltà si riscontravano anche nelle comunità di lingua tedesca, che tendevano ad autogestirsi, con un proprio clero e vescovi. L'arrivo di sacerdoti della stessa cultura che parlavano la loro lingua fece sentire i connazionali meno abbandonati e capaci di riorganizzare la loro collettività sul modello di quella lasciate in Italia.

Nel Sud America la situazione era un pò diversa. L'ambiente era quasi totalmente cattolico, ma la **vastità del territorio** in gran parte ancora coperto da foreste, rendeva difficoltosa l'assistenza pastorale, anche per il completo disinteresse e l'ostilità del clero locale (Vigarios).

In questo contesto in cui la Chiesa nord e sudamericana faticava a trovare una soluzione per il "caso italiano"⁴ si fa avanti il vescovo di Piacenza, Mons. G. B. Scalabrini, uno dei prelati italiani più sensibili ai problemi sociali e in particolare a quello dell'emigrazione che nel novembre 1887, **in collaborazione con Propaganda Fide**, dà inizio ad una "associazione di sacerdoti per l'assistenza degli emigrati italiani, specialmente in America. Una istituzione completamente nuova nel panorama della Chiesa.

Nel 1888 Leone XIII invia ai vescovi americani la Lettera apostolica *Quam aerumnosa*⁵, documento che segna l'inizio della pastorale specifica dei migranti.

1. Il Papa richiama i l'attenzione sulla tragica condizione degli emigrati per salvarli dal triplice pericolo di perdere la fede, "Socialismo, Massoneria, Protestantismo".

⁴Cf. TOMASI S., *Scalabrini e i Vescovi nordamericani*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma 1989, 453-466; DI GIOVANNI S.M., *The Propaganda Fide and the "Italian Problem"*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma 1989, 443-452

⁵ Id., Lettera *Quam aerumnosa*, 10.12.1888, ASS 21 (1888) 258-268; ECM 73-66. La bozza era stata preparata dallo stesso Scalabrini, su richiesta del pontefice.

“...**Quanto tribolata e infelice (*Quam aerumosa*)** sia la condizione di coloro che ogni anno emigrano in massa dall'Italia verso le regioni dell'America per cercare mezzi di sussistenza, vi è talmente noto che non c'è bisogno di ulteriori spiegazioni da parte Nostra...E spesso alle fatiche di vario genere in cui si rovina la vita del corpo, si aggiunge l'assai più miserevole **perdita delle anime...**

2. Informa i vescovi americani che “...con Nostra lettera apostolica, in forma di breve in data 15 novembre dello scorso anno, **istituimmo un Collegio apostolico di sacerdoti presso la sede vescovile di Piacenza**, sotto la direzione del venerabile fratello Giovanni Battista vescovo di Piacenza...”⁶.

3. Approva l'idea di adottare un nuovo metodo pastorale per l'assistenza ai cattolici emigrati, inviando dall'Italia missionari della stessa lingua e nazionalità degli emigrati:

Contro il pericolo per gli immigrati di perdere la fede in territori a maggioranza protestanti, come negli Stati Uniti, o negli immensi territori del Brasile ove era quasi impossibile trovare un sacerdote.

“...**Abbiamo deciso di inviare alle vostre terre dall'Italia molti sacerdoti, i quali possano confortare i loro conterranei nella lingua conosciuta**, insegnare la dottrina della fede e i precetti della vita cristiana ignorati o dimenticati, esercitare presso di loro il salutare ministero dei sacramenti, educare la loro prole a crescere religiosamente e umanamente, infine aiutare tutti, di qualunque grado, con la parola e con l'azione, assistere tutti secondo i doveri della missione sacerdotale...”⁷.

Se la Chiesa non è arrivata in ritardo ad affrontare il problema del “grande esodo migratorio” lo si deve in gran parte alla intraprendenza e al coraggio di personalità ecclesiastiche e laiche, quali Vincenzo Pallotti, Giovanni Bosco, G.B. Scalabrini, Geremia Bonomelli, Madre Cabrini, molte congregazioni religiose maschili e soprattutto femminili; laici come Cahensley, Werthman in Germania, Volpi Landi, Schiapparelli, Toniolo, in Italia ecc. che agirono principalmente sul fronte della sensibilizzazione dell'opinione pubblica in collaborazione con la gerarchia ecclesiastica.

Nell'ambito dell'emigrazione stagionale in Europa la Segreteria di Stato, nel 1900, aveva inviato ai vescovi italiani la Lettera È noto come l'emigrazione temporanea per coordinare e sostenere l'opera dei missionari tra gli emigrati “temporanei” nei paesi europei e e per contrastare il rischio che gli emigrati cadessero nelle reti del "protestantesimo, socialismo e massoneria", che al loro ritorno, avrebbero potuto diffondere nel loro paese.

“È noto come l'emigrazione temporanea degli italiani per tutta l'Europa e principalmente nella Svizzera, Francia, Austria e Germania, sia in questi ultimi anni molto cresciuta. **Sono ugualmente noti i pericoli d'ogni sorta, a cui si trovano esposti gli emigranti e... finiscono in un desolante indifferenzismo ed anche con la perdita totale della fede e della moralità. Indi, tornati in patria, non di rado fanno pompa di irreligione e di miscredenza, e, quel che è peggio, diventano alla loro volta propagatori di massime empie e sovversive...**”⁸.

⁶ Leone XIII, Lettera *Quam aerumosa*, ECM 73-76, nn. 11-15

⁷ Ibidem

⁸ Segreteria di Stato, *E' noto come l'emigrazione temporanea*, 19.06.1900, ASS, XXXIII, 1900-1901, pp. 215-217; ECM 643-645, nn.1143-1149

Nel medesimo anno, su iniziativa di mons. Geremia Bonomelli e di un gruppo di laici venne istituita “*l’Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa*”, per gli “stagionali”, con una forte prevalenza del laicato.

L’interesse della S. Sede e di Propaganda Fide si era indirizzato quasi esclusivamente all’emigrazione italiana, che in quei tempi era la più numerosa e la più abbandonata.

Il fatto migratorio era visto in un ottica negativa (*Quam aerumnosa*), per il pericolo di perdere la fede a causa di tre “nemici”, “protestantesimo, socialismo e massoneria”.

Grazie alle migrazioni, le due chiese locali di partenza e di arrivo, iniziarono a conoscersi e a collaborare, attuando una specie di collegialità episcopale tra le due sponde dell’Oceano, sia pure tra difficoltà e incomprensioni.

alla salvaguardia della fede e della religiosità dei migranti, i più numerosi e i più abbandonati.

II - Natura dei documenti del Magistero

Con il termine “Magistero” si intende la potestà nella Chiesa di insegnare (*potestas docendi*), di santificare (*potestas sanctificandi*) e di governare (*potestas regendi*) voluta da Cristo per la sua Chiesa e fondata sul sacramento dell’Ordine sacro. Per tutta la Chiesa la triplice potestà compete al Sommo pontefice e, in modo collegiale, al Concilio ecumenico. La *potestas regendi* o di governo, nella sua triplice esplicazione legislativa, esecutiva e giudiziaria, normalmente viene esercitata con potestà vicaria delegata dai vari Dicasteri o Congregazioni romane. Per le singole diocesi la potestà magisteriale viene esercitata dagli Ordinari del luogo.

Per comprendere la natura e il contenuto di un documento è bene tenere presente alcune indicazioni metodologiche riguardanti l’autore, i destinatari, la data di pubblicazione, il contesto storico-religioso, la forma e il valore del documento, la finalità, il linguaggio, il contenuto, il tema centrale e gli elementi secondari, la prefazione e la conclusione, le fonti, le note e i rimandi, l’indice e la suddivisione, le eventuale lacune, ecc.

Norme per la stesura dei documenti²⁴

La Segreteria di Stato nel 1999 ha promulgato alcune norme per la corretta stesura di un documento dei vari dicasteri:

“§1. I singoli dicasteri nel campo della propria competenza, trattano le questioni di interesse universale in appositi documenti. Nelle materie di competenza di più dicasteri possono essere elaborati documenti interdicasteriali.

§2. Il dicastero determina la natura del documento e ne sceglie la forma appropriata.

§3. Il progetto di documento viene elaborato a cura dell’ufficio competente del dicastero, in collaborazione i consultori o altri esperti in materia.

§4. Dopo un primo esame del progetto di documento, il capo dicastero, sentito il parere del congresso, indicherà a quali altri dicasteri debba essere inviato per eventuali osservazioni, e valuterà anche l’opportunità di sentire in merito il parere di organismi episcopali o di alcuni vescovi competenti delle aree geografiche maggiormente interessate al problema.

§5. I documenti dei dicasteri destinati alla pubblicazione, in quanto riguardano la dottrina circa la fede e i costumi, devono essere sottoposti al giudizio previo della Congregazioni per la Dottrina della fede e se hanno la natura di Decreti generali esecutivi o di Istruzioni, devono essere inviati, per un esame circa la loro congruenza legislativa con il diritto vigente e la loro corretta forma giuridica, al Pontificio Consiglio per l’interpretazione de testi legislativi.

§6. Il testo del documento sarà sottoposto all’esame del dicastero e, dopo la sua approvazione, deve essere presentato al Sommo Pontefice per l’approvazione.

²⁴ SEGRETERIA DI STATO, *Regolamento generale della Curia romana*, 30.04. 1999, art. 31 § 1-7, AAS 91 (1999), p. 626-699; ECM n. 475-854.

§7. Il documento, firmato dal capo dicastero e controfirmato dal segretario, prima di essere reso di pubblico dominio, sarà portato a conoscenza dei vescovi, tramite i rappresentanti pontifici, fermo restando quanto disposto dal can. 81 del Codice dei canoni delle Chiese orientali”.

Classificazione dei documenti

In ragione dell'autorità che li promulga: 1. Atti del sommo Pontefice; 2. Atti del Concilio; Atti delle Congregazioni²⁵, Atti dei Pontifici Consigli²⁶, Atti delle Pontificie Commissioni²⁷, Atti Sinodali, Atti delle Conferenza episcopali, Atti Vescovili, ecc.

In ragione della loro natura: a) Atti conciliari: Costituzioni dogmatiche, Costituzioni pastorali, Decreti, Dichiarazioni; Atti pontifici: Lettere encicliche; Costituzioni apostoliche; Lettere apostoliche, Lettere Motu Proprio; Esortazioni apostoliche; Esortazioni apostoliche post-sinodali; Lettere; Messaggi, Discorsi; Atti dicasteriali: Regolamenti, Norme, Direttori, Dichiarazioni, Notifiche, Indicazioni, Orientamenti, Riflessioni, Istruzioni.

Atti del Sommo Pontefice

Lettera enciclica (Litterae encyclicae) - Dal greco enkýklos, "in giro", "in circolo". Nella Chiesa cattolica anticamente era una lettera circolare inviata alle chiese di una certa area. In epoca più recente tale documento pontificio è stato ripristinato in uso da Benedetto XIV. E' il documento di maggior solennità del magistero ordinario e universale del Sommo Pontefice rivolto all'intero popolo di Dio. Generalmente inizia con la dicitura: "Ai venerabili Fratelli, Patriarchi, Primate, Arcivescovi, e Vescovi o altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica e, a tutti i fedeli cristiani del mondo cattolico". Con Giovanni XXIII è stata aggiunta la dicitura "e a tutti gli uomini di buona volontà". Da

²⁵ Per "Dicastero" o "Congregazione" si intende un organismo autonomo cui il pontefice delega la potestà di gestire, con autorità vicaria, materie specifiche proprie della funzione pastorale del Papa. Oltre alla Segreteria di Stato²⁵, che è un Dicastero atipico con peculiari caratteristiche, la Costituzione apostolica *Pastor Bonus* classifica i Dicasteri in quattro categorie: Congregazioni, Tribunali, Pontifici Consigli, Uffici. Tra i tipi di documenti più frequentemente utilizzati dalle Congregazioni troviamo: Decreti, Istruzioni, Dichiarazioni, Lettere circolari, Direttorio generale, Orientamenti, Norme, ecc.

Congregazioni o Dicasteri della Chiesa: Congregazione per la Dottrina della Fede; Congregazione per le Chiese Orientali; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; Congregazione per le Cause dei Santi; Congregazione per i Vescovi; Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; Congregazione per il Clero; Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; Congregazione per l'Educazione cattolica: dei Seminari e degli Istituti di Studi.

²⁶ **Pontifici Consigli:** Per i Laici; per l'unione dei Cristiani; per la Famiglia; Pontificio della Giustizia e della Pace; "Cor Unum"; della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti; della Pastorale della Salute; Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi; Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso; Pontificio Consiglio per la Cultura; Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali; Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova evangelizzazione.

²⁷ **Pontificie Commissioni:** "Ecclesia Dei"; Beni Culturali della Chiesa; Archeologia Sacra; Biblica; Teologica Internazionale; Intedicasteriale per i catechismo della Chiesa; America Latina

Benedetto XV in poi, il nome “Litterae encyclicae” è riservato alle sole Lettere pontificie, generalmente scritte in elegante lingua latina (Es., Giovanni XXIII, *Mater et magistra* (1961); Paulus VI, *Populorum progressio* (1967); Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, (1981); *Sollicitudo rei socialis* (1987); *Centesimus annus* (1991); Benedetto XVI, *Deus caritas est* (2005).

Epistola enciclica (Epistulae encyclicae) - Documento piuttosto inconsueto, usato a volte per rammentare l’opera di evangelizzazione della Chiesa in un determinato luogo e tempo, specialmente per le chiese orientali (Leone XIII, *Paterna caritas*, “ad Patriarcham Ciliciae et ad populum Armeniae” (1887), o per determinati argomenti (Pio XI, *Firmissimam constantiam*, sulla persecuzione in Messico (1937).

Costituzione apostolica (Constitutiones apostolicae) – Si tratta di documenti pontifici particolarmente importanti e solenni (Cost. Apost. *Exsul familia* di Pio XII, 1952 per la pastorale dei migranti). Generalmente riguarda documenti di carattere giuridico o per la promulgazione di leggi generali della Chiesa (Paolo VI, *Regimini ecclesiae universae*, per la riforma della Curia romana (1967); Giovanni Paolo II, *Sacrae disciplinae leges* per la promulgazione del CIC., (1983); *Sacri canones* per la promulgazione CCEO, (1990); *Pastor bonus* per la riforma della Curia romana (1988). Tali documenti sono usati anche per l’erezione di circoscrizioni ecclesiastiche; per l’elevazione di una diocesi in archidiocesi; per la creazione di titoli cardinalizi. Nei documenti conciliari, si specifica la natura del documento con l’aggiunta dell’aggettivo “dogmatico” (Cost. dogmatica *Lumen gentium*; Cost. dogmatica *Dei Verbum*) o “pastorale” (Cost. pastorale *Gaudium et Spes*).

Esortazione apostolica (Apostolica exhortatio) - È un documento di carattere universale con contenuto prevalentemente pastorale e esortativo (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* (1975); *Familiaris consortio* (1981). L’Esortazioni apostolica pubblicata dopo un Sinodo è denominata “Esortazione apostolica post-sinodale”: *Ecclesia in Africa* (1995), *Ecclesia in America* (1999), *Ecclesia in Asia* (1999), *Ecclesia in Oceania* (2001), *Ecclesia in Europa* (2003).

Lettera apostolica Motu proprio (Litterae Apostolicae Motu proprio) – E’ un documento proposto “di propria iniziativa” dal Pontefice. Contiene generalmente norme con cui vengono istituiti nuovi organismi nella Curia romana o vengono concessi particolari diritti (Es., Paolo VI, Motu Proprio *Pastoralis migratorum cura* (1969); *Apostolicae caritatis*, con cui viene costituita la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo (1970); Giovanni Paolo II, Motu proprio *Stella Maris* per la pastorale dei marittimi (1997); Benedetto XVI, Motu proprio *Ubicumque et semper*, con cui istituisce il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione” (2010).

Lettera apostolica (sub anulo piscatoris) – E’ generalmente usata per la proclamazione di Beati . Viene utilizzato anche per consegnare in scriptis la nomina di Cardinali, i Vescovi; per la proclamazione dei Santi patroni di una nazione o di un ceto di persone (*Superiore*

iam aetate, 1950, con cui S. S. Francesca Cabrini è dichiarata “celestre patrona presso Dio di tutti gli emigrati”, 1950) .

Lettera (Litterae vel Epistulae) ad una determinata persona o ceto di persone. E’ uno scritto in forma di lettera che il pontefice invia ad una persona o a un gruppo di persone (Leone XIII, Lettera a Mons. G. B. Scalabrini *Libenter agnovimus*²⁸, con cui il Papa approva la fondazione dell’istituto dei missionari per gli emigrati (1887).

Lettere decretali - Attualmente sono usate specialmente per la proclamazione di nuovi Santi della Chiesa (Pius XII, *Spiritus Domini*, quibus Beatae Franciscae Xaveriae Cabrini, Sanctorum honores decernuntur (1946).

Lettera alle autorità (Litterae ad principes) - Documento che accredita i rappresentanti pontifici. Sono di due generi: a) lettere credenziali, se rivolte alle autorità civili dello Stato in cui il Nunzio è accreditato come diplomatico; b) lettere commendatizie, se rivolte al Presidente della Conferenza episcopale della nazione, a conferma della natura e funzione ecclesiale del Legato pontificio.

Messaggi. Documenti per lo più di carattere universale rivolti a determinati gruppi. Particolarmente significativi, a partire dal 1985, i messaggi annuali del Pontefice per la “Giornata mondiale dei migranti e profughi; **Messaggi pontifici propria manu** da consegnare direttamente ad un’autorità, ad es. tramite il Nunzio apostolico o il Delegato pontificio ad un capo di Stato o ad altro dignitario; **Messaggi radiofonici e televisivi.**

Omellie, Discorsi; Allocuzioni - Parole del Pontefice pronunciate nel corso di celebrazioni liturgiche o pronunciate o sottoscritte dal papa in particolari riunioni di persone.

²⁸ La *Bolla papale* è una comunicazione della Cancelleria Pontificia emessa con il sigillo del Papa, molto usata nei secoli passati; Il *Breve apostolico* è un documento pontificio meno solenne della bolla ed usato per affari di minore importanza.